

## POLITICA E GIUSTIZIA

## Alessandra Kustermann

# “Il consenso non ammette equivoci Contro la violenza serve chiarezza”

Laginecologache aprì il primo ambulatorio: “La parola dissenso è ambigua, spesso prevale la paura”

## L'INTERVISTA

FRANCO GIUBILEI

**«S**e vuoi dare un messaggio forte e ineludibile, deve valere la regola per cui quando la donna dice sì è sì, e quando dice no è no. Esprimere il consenso significa ribadire l'autodeterminazione femminile rispetto alla sessualità. Se invece complichiamo un concetto semplice e partiamo dall'assunto che debba esprimere il proprio dissenso, si aumenta la possibilità di equivoco, soprattutto in età giovanile».

Alessandra Kustermann è la ginecologa che trent'anni fa ha dato il via al primo pronto soccorso per vittime di stupro alla clinica Mangiagalli di Milano, un'esperienza cui si è affiancata di lì a poco l'associazione “SVS Donna aiuta donna” per l'assistenza legale gratuita e l'aiuto economico alle donne violate: 15 mila casi seguiti da allora, una media di 500 all'anno.

Dottoressa Kustermann, qual è il suo giudizio sul disegno di legge che affronta la questione del consenso? «Penso che quanto più si è chiari, soprattutto con i giovani, e tanto più facile è rispettare la legge, per questo motivo avrei preferito una formulazione alla francese, per cui il consenso è fondamentale. Esistono però altre normative, come quella tedesca, che prevedono che il dissenso della donna debba essere espresso. Così invece la legge è più ambigua: la donna può non esprimere chiaramente quel che pensa, perché ha troppa paura, perché ha bevuto, perché ha assunto



“

Alessandra  
Kustermann

La regola è che solo un sì è un sì: torniamo al tema di come educiamo i nostri maschi



In piazza  
Una manifestazione contro la violenza sulle donne

una droga, magari somministrata dallo stesso aggressore. E la maggioranza delle donne, nella mia esperienza, ha paura di subire atti ancora più violenti o addirittura di essere uccisa». Può raccontare qualche caso emblematico della sua lunga esperienza al pronto soccorso della Mangiagalli?

«Ho sentito una ragazza vittima di violenza raccontare le sue difficoltà nel rifiutarsi: era in una stanza col suo aggressore e pensava “ma questo mi ammazza”. Oppure ha accettato un appuntamento in un parco pubblico, da una persona conosciuta sui social, dove si ritrovò sola con lui: a chi urli, al vuoto? Ricordo la vicenda di una donna che il 14 agosto sera a Milano, quando in città non c'era più nessuno, aprì il por-

tone del cortile di casa e fu seguita da un uomo che entrò dopo di lei e la stuprò. Mi raccontò che passò tutto il tempo a dirgli potrei essere tua sorella, tua madre, la tua migliore amica, ma non ha urlato il suo no, gli chiedeva solo perché mi fai questo. Le è rimasto il senso di colpa di non essersi difesa, le dissi che se anche avesse urlato non l'avrebbe sentita nessuno». Che cosa insegna questa storia alla luce delle discussioni attuali?

«Che mettendo l'accento sul dissenso, è più facile che l'uomo si difenda dicendo che la donna aveva dato il proprio consenso. Va anche detto però che se qualcuno si approfitta delle condizioni psicofisiche della donna, la pena è più severa, perché diventa un'aggravante del reato».

Cosa vi spinse, nel '96, a dar vita al pronto soccorso della Mangiagalli?

«Era di quell'anno la legge per cui la violenza sessuale, da reato contro la morale pubblica, diventava reato contro la persona: in quanto tale era anche un attentato alla salute psicofisica della vittima ed era giusto che la sanità pubblica se ne occupasse. Nel giro di pochi mesi aprimmo anche SVS Donna Aiuta Donna, la onlus di cui ora sono presidente, per l'assistenza, legale e non solo, alle donne che denunciavano».

Quale la violenza sessuale più frequente che ha riscontrato?

«Quella del partner o ex partner della donna, seguita da quella di amici, datori di lavoro, parenti. La violenza in famiglia è invece la più frequente fra le meno-

renni entro i 14 anni, poi prevalgono gli amici e i conoscenti occasionali. A tutt'oggi è restato un gruppo numeroso quello che riguarda lo stupro subito da conoscenti occasionali, come l'amico dell'amico che ti hanno presentato a una festa o in un bar. Molto più rare sono le violenze di strada, il 6% per l'Istat».

E arriviamo al consenso: cosa succede in caso di denuncia di violenza sessuale?

«Che le forze dell'ordine chiedono al medico se le lesioni sono compatibili con la violenza, ma le lesioni importanti sono rare, perché nella mia esperienza una donna si immobilizza e ha un'incapacità di reagire. Accade sia nelle violenze di strada che in quelle subite da parte di un conoscente occasionale: qui la ragazza può aver bevuto, o fumato marijuanna, e allora la sua capacità di dire di no è fortemente diminuita».

Quindi la manifestazione del dissenso diventa un problema?

«Se vuoi rifiutarti devi essere completamente in te, sentirti molto sicura di non essere aggredita con maggiore violenza, ma se hai scarsa possibilità di esprimere dissenso perché sei poco cosciente, come fai a manifestarlo? Un problema che riguarda anche i ragazzi che violentano: possono aver bevuto troppo o essersi drogati, il che non è certo un'attenuante, ma la conseguente “slatentizzazione” può portarli a compiere una violenza. Si torna alla questione di come educiamo i nostri maschi, in un periodo, oltre tutto, in cui la violenza sessuale, e non solo quella, fra i giovanissimi è in aumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA